

Falò di Sant'Antonio: tutto pronto per la tradizionale festa varesina

VARESE, 15 gennaio 2020 – Una ricorrenza cara al mondo agricolo, ma non solo. **La festa di Sant'Antonio Abate**, infatti, è entrata da tempo immemorabile nel cuore dei varesini che ne mantengono intatte le tradizioni, come quella del falò. E così anche domani sera, la città Varese attende per domani l'inizio delle celebrazioni dedicate a Sant'Antonio Abate nella chiesa a lui dedicata.

Il tradizionale "falò" della Motta è uno degli eventi più importanti e noti tra le celebrazioni in onore del santo nato in Egitto, che si susseguono in tutta Italia: la ricorrenza cade il 17 gennaio, ma a Varese il calendario degli eventi **inizia domani (giovedì 16) con la prima Messa alle 10.30** e la benedizione delle candele, seguita alle 21 dall'accensione del falò di Sant'Antonio alla presenza delle autorità cittadine.

Giovedì 17, nel giorno dedicato al Santo, il programma è ancora più intenso: messa alle 8, 9, 10 e 18, oltre alla celebrazione eucaristica solenne delle ore 11 alla quale farà seguito (intorno a mezzogiorno) la Benedizione degli animali e dei Pani e il lancio dei palloncini.

"E' una festa che ogni paese rurale, dalle Prealpi alla pianura, vivrà con la Messa e la partecipazione degli agricoltori, con i loro mezzi agricoli e i loro animali" dice il presidente di Coldiretti Varese **Fernando Fiori**.

Agricoltori e allevatori si ritroveranno quindi nei rispettivi paesi e parrocchie per celebrare una festa di antica origine e ancor oggi celebrata come un tratto d'unione tra le generazioni che operano nel settore primario: molte, infatti, sono le chiese dedicate a Sant'Antonio Abate in tutta la

provincia, da Olgiate Olona a Saronno, da Gallarate a Cuasso al Monte, e ancora Busto Arsizio, Sesto Calende, Ferno, ecc.



L'iconografia raffigura sempre un porcello munito di campanella a fianco del santo egiziano: la leggenda vuole che il porcellino sia stato "complice" nell'aiutare Sant'Antonio a rubare il fuoco degli inferi per donarlo al popolo, che soffriva il freddo.

La storia, invece, ricorda che i canonici di Sant'Antonio avevano ottenuto il permesso di allevare i maiali all'interno de centri abitati: il grasso di maiale era infatti utilizzato come emolliente per le piaghe provocate dal "fuoco di S. Antonio", che l'ordine curava negli *hospitii* od ospedali che era deputato a gestire.

L'Ordine antoniano lasciò, dunque, traccia del suo passaggio attraverso una serie pressoché infinita di ospedali (tutt'oggi dedicati al Santo) presenti anche sul territorio della nostra provincia.